



GALLERIA L'AFFICHE

Galleria l'Affiche
via dell'Unione 6
20122 Milano
02.86450124
www.affiche.it

23 aprile - 19 maggio 2023

LAURA FEDERICI

La sera seduti in veranda a guardare il paesaggio

Terza mostra personale di Laura Federici (1964)
alla Galleria l'Affiche di Milano.
Olio e guaches su tele e tavole di medie e grandi dimensioni.

La mostra è concepita come una sorta di installazione, quasi una multivisione (in technicolor),
dove le opere sono affiancate come fossero un continuum di monitor.

Il visitatore si trova davanti a paesaggi di natura, fiori, città; vicini e lontani, esotici e familiari.

A contrasto con l'esperienza immersiva dello spazio interno della galleria, la lunga vetrina di
ingresso introduce alla mostra con piccoli e piccolissimi lavori su carte diverse, realizzati con
tecniche diverse.



catalogo in galleria

inaugurazione
domenica 23 aprile ore 14-21

apertura mostra:
23 aprile - 19 maggio 2023
martedì-sabato ore 16-19



Una nota / di Erica Bussetti

L'artista si contraddistingue da sempre per l'impatto caloroso e travolgente dei colori, gli effetti morbidi del tratto, una vivacità innata del gesto pittorico. Le immagini in mostra si fissano come scene di un film e al contempo la liquidità dell'effetto pittorico le rende scivolose, sguiscianti. Vorremmo afferrarle e fissarle come si fa con i ricordi più struggenti. Memorie e visioni si intersecano in una scelta dei soggetti che spaziano da scorci di città in forma anonima - ex scali ferroviari, ponti, raccordi e cavalcavia - alle immagini lussureggianti della foresta vietnamita. Dalla Roma dei viali alberati ai pescatori sul Mekong, fino alla *Green City* milanese tutto si tiene insieme come nelle memorie dei viaggiatori più incalliti e apolidi che riescono a sentirsi a casa ovunque, in qualunque luogo dove possano ritrovare silenzio, calma e dove la mancanza di attesa permetta loro un vivere sincero, radicante che amplia gli spazi interiori.

Ci sediamo anche noi, come in veranda, a guardare i paesaggi intimi che l'autrice generosamente ha voluto condividere con noi. A tratti sembrano sogni che sfumano in ricordi o forse in lucide realtà solo immaginate. Siamo attenti e rapiti davanti a questi quadri come in cerca di storie che non hanno un finale. Possiamo sceglierlo noi. Cattura la luce, i contrasti, l'immobilità solo apparente dell'insieme fotografato. Come in un fermo immagine che abbiamo appena deciso di affermare su quello che fino a un attimo prima era movimento potenzialmente infinito e incessante. Cosa c'è stato prima, chi verrà dopo?

Una nota / di Laura Federici

Seduti, tra immagini di luoghi lontani, stranieri e profondamente diversi.

Luoghi calpestati e vissuti intimamente, assaporati con lentezza, sottovoce, fermandosi qua e là a riposare, lontani dal chiasso dei monumenti, familiari come il giardino della mia casa da piccola dove mio Nonno aveva conquistato ogni centimetro di terra sottraendolo ai nostri giochi, arato e seminato in una battaglia tra l'orto e la bicicletta.

Un piccolo giardino oggi, di cui il mio corpo cresciuto fatica a riconoscere il volume, -allora un luogo ampio e dilatato nelle tante avventure, che ora si stringe intorno alle mie braccia togliendo loro la possibilità di aprirsi. La mia casa, la casa della mia infanzia, la mia famiglia.

Ho viaggiato lì, trascorso lunghi tempi osservando le colature di calce bianca sulla parete di cemento della veranda, rubando le albicocche e i pomodori di mio Nonno, aspettando in segreto che mi spuntassero le ali. Giardino sconfinato allora, ora vuoto e asciutto come le pareti di una bottiglia di plastica vuota. Per fortuna quella casa l'ho lasciata, non devo assistere al destino che il tempo le ha riservato, posso conoscerla sempre splendida, ricca e succulenta; la sogno spesso, rappresenta la mia famiglia; non le persone, ma quel luogo sconfinato è la mia famiglia.

Quella grandezza, quella familiarità senza misura è la stessa che provo nei 'giardini' della foresta vietnamita, nella *Green City* milanese, nei cavalcavia di Tokyo... starmene lì tranquilla, seduta ad osservare senza fretta e senza attesa, rende miei quei luoghi stranieri.

Calpestata, attraversata, trascinando i piedi lentamente, quella terra ignota diventa mia, intima e familiare, una terra di famiglia.

Supero così, senza bagnarmi, il mare che mi separa da luoghi stranieri e inaccessibili, a CASA in ogni luogo, una straniera di famiglia.



Laura Federici (1964) vive e lavora a Roma.

Ha all'attivo numerose personali fra quali: Galleria Andrè (Roma 2011; 2012; 2016; 2022); Gallerie Brieve (Parigi, 2014); Galleria l'Affiche (Milano 2008; 2011; 2023); Galleria Il Segno (Roma, 2007); Galleria Beit Ahmad (Aleppo, Siria, 2005). Molte le collettive in cui ha esposto, in Italia e all'estero, fra cui FOTOGRAFIA Festival Internazionale di Roma – XV edizione, Roma, il mondo (MACRO Museo d'Arte Contemporanea Roma 2016).

Ha anche partecipato a progetti d'interventi artistici urbani permanenti dell'Amministrazione Capitolina: Street art in biblioteca (Roma, Biblioteca Renato Nicolini a Corviale, 2014) nell'ambito della "Notte delle biblioteche 2014"; Outside/Inside/Out. Arte in Regina Coeli (Roma, Casa Circondariale "Regina Coeli", 2016) a seguito di un workshop artistico con i detenuti del carcere giudiziario di Roma.

Nel 2017 ha partecipato alla "I Biennale Karachi Art" ed è poi partita per il Vietnam, dove ha vissuto e lavorato per diversi mesi, nell'ambito di un progetto in collaborazione con l'Ambasciata d'Italia in Hanoi e il Consolato Italiano a Ho Chi Minh City.

All'interno della sua produzione di video, tecnica che spesso riveste un ruolo centrale anche nella sua produzione pittorica, si ricordano in particolare le 12 sequenze animate per "Un amore" di Gianluca Tavarelli (1999), vincitore del N.I.C.E. Film Festival di New York nel 2000.

Attualmente insegna presso IED Roma e l'Accademia di Belle Arti di Frosinone.

Il suo lavoro - grandi tavole a olio, video, interventi pittorici su fotografia - è caratterizzato da linguaggi diversi e incentrato sulle declinazioni di una peculiare modalità operativa che, muovendosi in una zona di confine fra pittura e registrazione meccanica della realtà, dà vita, sull'onda di un incessante moto à rebours nei tempi del proprio vissuto, a una costellazione di opere che dialogano fra loro in un continuo gioco di stratificazioni di memoria e visioni.









